

“Nuovi Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari”
Anno XXVII, 2013

HANNA SERKOWSKA, *Dopo il romanzo storico. La storia nella letteratura italiana del '900*, Pesaro, Metauro, 2012, 445 p.

È convinzione diffusa che il genere del ‘romanzo storico’ in Italia si sia esaurito con la fine dell’Ottocento: dopo il modello manzoniano, i testi esemplari della letteratura garibaldina ed i romanzi veristi di Verga e De Roberto la grande stagione del Realismo sembrava aver dato fondo a tutte le sue potenzialità artistiche. Finalità di questo studio è invece quella di sottoporre alla nostra attenzione una quantità di opere narrative di argomento storico, note e meno note, pubblicate in Italia tra il 1948 ed il 2008: l’intento dichiarato dall’autrice è «cogliere le diverse motivazioni alla base delle scelte del tema storico» ed investigare al tempo stesso «le modalità narrative e le soluzioni stilistiche che presiedono a tale scelta» (p. 17). Articolato in quattro parti – a loro volta suddivise in più sezioni – il volume di Hanna Serkowska individua alcuni snodi decisivi: il Risorgimento, il fascismo, il colonialismo, la Resistenza, il Sessantotto e i cosiddetti anni di piombo; a tutti questi momenti della storia collettiva nazionale vengono associati i testi ‘creativi’ ritenuti più rappresentativi: *Noi credevamo* di Anna Banti, rilettura critica ed anti-retorica delle vicende risorgimentali; *Tempo di uccidere* di Flaiano, in cui il delitto individuale (l’uccisione da parte del protagonista di una giovane indigena precedentemente violentata) diviene metafora del crimine ‘storico’ compiuto dal Regime con l’occupazione militare dei territori africani; *I piccoli maestri* di Luigi Meneghello, in cui la Resistenza, pur descritta con sottile ironia e pacato distacco, «appare come la vera scuola di vita, luogo di formazione umana e civile» (p. 115); per il passaggio epocale che va dalla Resistenza al Sessantotto fino alla drammatica stagione del terrorismo vengono invece considerate le autobiografie politiche di Pietro Ingrao (*Volevo la luna*), Giorgio Bocca (*Il provinciale*) e Rossana Rossanda (*La ragazza del secolo scorso*). La rassegna di Serkowska non si esaurisce tuttavia a questi pochi titoli: ciò che anzi più colpisce nel lavoro della studiosa polacca è l’ampiezza dello sguardo e dell’indagine critica, rivolti anche a testi apparentemente estranei al genere storico quali *Piazza d’Italia* e *Tristano muore* di Antonio Tabucchi, *Patrie smarrite* di Corrado Stajano o *L’archeologia del presente* di Sebastiano Vassalli; altrettanto significativo è l’elenco di opere considerate nella quarta parte del volume (pp. 325-409) e radunate sotto la categoria del «romanzo neostorico o postmoderno storico»: dall’imprescindibile *Il nome della rosa* di Umberto Eco ai testi a questo precedenti e in qualche modo antesignani quali i «romanzi storici indiziari» di Leonardo Sciascia (a partire da *Il Consiglio d’Egitto*) o *La Storia* di Elsa Morante;

ampio infine è lo spazio riservato ad opere ancora poco frequentate dagli studi di genere: da *L'inattesa piega degli eventi* di Enrico Brizzi, racconto definito «ucronico» o «allostorico» (pp. 301-324), all'altrettanto recente *Patria 1978-2008* di Enrico Deaglio (pp. 399-409).

La conclusione a cui giunge l'indagine critica di Serkowska è che la tipologia di romanzo storico che si è andata ormai imponendo – «il filone [...] oggi vincente» – è quella «che si rifà a Nievo, come dimostrano le infinite autobiografie politiche di scrittori-giornalisti, letterati e intellettuali, delineate sullo sfondo di importanti avvenimenti storici» e nelle quali, in luogo del dato 'oggettivo', sembrano prevalere «l'esperienza e il vissuto del singolo che si racconta» (p. 412). Tale conclusione offre lo spunto per considerazioni più generali sulle 'strategie editoriali' sottese ad una così ricca proposta di romanzi autobiografici d'ambientazione storica. Il 'caso' forse più emblematico è costituito da Giampaolo Pansa, autore nel 2003 de *Il sangue dei vinti*, pamphlet dissacratorio nei confronti della «oleografia o agiografia resistenziale» (p. 200) al quale va senz'altro dato atto d'aver ricondotto l'attenzione di lettori e studiosi su risvolti scabrosi della lotta di liberazione (autentica 'guerra civile', secondo l'ormai classica definizione di Claudio Pavone); a tale 'romanzo' ha però fatto seguito una sequela di opere sul medesimo tema, composte dallo stesso autore o da maldestri suoi epigoni, le quali hanno mostrato come rispetto all'iniziale (e presumibile) intento documentario abbiano finito poi per affermarsi, da un lato, logiche strumentali di bassa (se non infima) polemica politico-ideologica e dall'altro – per quel che più ci interessa – volontà fin troppo evidenti di sfruttamento commerciale del 'filone vincente'. Il lavoro di Serkowska, già pregevole per l'accuratezza dell'indagine, ha dunque anche il merito di ricordarci come la ricerca del 'caso editoriale' e i conseguenti e perversi meccanismi della serialità – indotti dall'industria del libro ma in molti casi assecondati ed alimentati dagli stessi autori – tendano ad inficiare al tempo stesso l'unicità del 'prodotto' intellettuale, il valore letterario dell'opera nonché l'attendibilità della ricerca storiografica che dovrebbe esserne alla base.

MARCELLO CIOCCHETTI